

**A Giuseppe Limone.  
Poesia pensante, pensiero poetante.  
Per il diritto di sognare**

di *Paola Villani*

*La poesia è grande poesia  
solo se ha respiro filosofico:  
altrimenti, è una piccola lacrima quotidiana  
(dalla Mappa di navigazione)*

Difficile, per un'italianista, parlare di un poeta che si conosce. È una lettura non impregiudicata, che incrocia esperienze di vita ed ottunde l'interpretazione, quando non il giudizio. Ancor più difficile leggere un poeta al quale si *vuol bene*, e con il quale si è condiviso un pezzo di vita, e si continua a condividere il legame con angeli che ci guardano severi dall'alto e che ci mancano tremendamente. Ma è forse proprio sul crinale di una (mancata) biografia che è molto più autobiografica di ogni altra, in questo intreccio di destini e memorie, che il pensiero razionale si fa intelligenza emotiva, che rischiera le pagine e le rende più efficaci e penetranti, e insieme più 'aperte'. È questa la straordinaria avventura che mi è capitata di vivere nell'incontro corpo a corpo con la pagina in versi di Giuseppe Limone. Un'esperienza immersiva e fortemente autobiografica. Ma questo autobiografismo non è solo legato a dati storici, per un gioco del caso (o meglio del Destino) che ha intrecciato le nostre vite. È un autobiografismo elettivo di chi, come me, ha avuto la fortuna di ritrovare in Limone pensieri e temi cari, dolorosamente vissuti e sofferti nella personale vita. E per un'italianista ancor più, nel suo vivere liminale, sul crinale tra ragione e immaginazione, e nel riconoscersi quindi in quell'ininterrotto percorso di ricerca e di scrittura di Limone, il quale, come Gaston Bachelard e altri grandi intellettuali di età moderna, tende alla sintesi tra pensiero razionale e immaginazione. E rivendica, con la voce dell'intelletto, il «diritto di sognare» (per restare con Bachelard).

Temi, valori, spontaneità e fanciullezza dell'essere, ricerca del vero e di un filo d'erba nella roccia della necessità: sono temi, tensioni, che Limone sapientemente trasforma in poesia e che colgono quanto è di più caro per ognuno di noi.

Forse anche per questo, per l'intreccio di anime e di un *idem sentire*

più che per l'intreccio di destini e di vite, mi è caro rendere omaggio a Giuseppe Limone. Lo sento non solo come atto dovuto, ma come modo per dire 'grazie' ad un uomo coraggioso. Un uomo che ha il coraggio di scandalizzarsi, di stupirsi; un uomo che ha il coraggio di restare fanciullo, di pensare poeticamente la vita e il mondo mentre tutti gli altri sono stretti nella ferrea logica di un tecnicismo cieco; un uomo che ha il coraggio di andare controcorrente affermando valori solidi in una società liquida; un uomo che ha il coraggio di essere anticonformista contro un bigottismo laicista che – con la scusa di rivolta e ribellione – ha finito con l'appiattare le menti.

La poesia di Limone, come è stato osservato, è un corpo a corpo con la vita, che l'Autore guarda virilmente negli occhi. E la guarda nel suo diabolico essere bipolare, vita-morte. Un'immagine dalla quale molta parte della poesia fugge. Fugge dalla vita forse più che dalla morte la poesia dell'ultimo secolo. Dopo Ungaretti e Montale, è stato più facile scrivere del nulla che non dell'essere. Limone ha questo coraggio, ha il coraggio di affermare più che di negare... E di prender di petto gli argomenti del nostro tempo, i nodi, le questioni: Obama, Eluana, il terremoto dell'Aquila, ma anche Pio, la persona, la vita oltre la morte, le stelle.

E concordo con Eugenio Nastasi, l'Angelo è un 'libro aperto', pur avendo una sua grammatica rigorosa, una architettura precisa. Usa molto il paratesto, le soglie, abbonda in introduzioni, esergghi, mappe di navigazione... Sono guide gentili, non impositive, ad un lettore al quale Limone propone e non impone, lasciandolo libero in un viaggio di lettura che è davvero avventura. Il *Viativo per chi legge e per chi scrive* è una dichiarazione di metodo: è innanzitutto la dichiarazione di una pariteticità: autore e lettore sono sullo stesso piano, e sono affiancati, non uno contro l'altro nella sfida, ma uno accanto all'altro in quello che Lejeune chiamava 'patto'. Quello di Limone è un patto democratico tra chi legge e chi scrive. Ed è un patto democratico perché l'Autore ha il coraggio di svelarsi, di far vedere le carte del gioco, senza obliquità o infingimenti...

Questa eloquente introduzione è una pagina meta-letteraria e critica e anche patente di legittimità, per un filosofo e poeta che percorre i due territori in simultanea. Restano eloquenti queste righe: «I filosofi possono insegnare ai poeti che, nelle frasi, la fecondità e la precisione sono valori inversi fra loro, qualche volta anche contrari (se si cresce in precisione, si perde in fecondità e viceversa). I poeti possono insegnare ai filosofi che la fecondità e la precisione non costituiscono necessariamente un'alternativa, perché possono istituire, invece, a una potenza seconda, una superiore unità complessa». È il superamento della poetica romantica, quella di Sch-

legel, e poi di Leopardi, che rincorre una poesia del vago e un vago come condizione di poeticità. Si supera la distinzione tra i due linguaggi (denotativo e connotativo, propri rispettivamente della scienza e della poesia). Ma è anche il superamento dello strutturalismo, del formalismo e di ogni sperimentazione poetica che rende il verso un sistema autonomo da contenuti, significanti affrancati dai significati.

La rigida architettura viene dichiarata e smascherata: è la insaziabile ricerca dell'ordine e della struttura che ossessiona direi Giuseppe Limone. È l'armonia di una musica che si fonda, ma superandoli, sui numeri: «Il viaggio di questo libro si compone di 33 segmenti lirici narrativamente numerati, con due parti a specchio e un sol tratto centrale, che costituisce un vertice comune. I 33 segmenti sono preceduti da un preludio e seguiti da un epilogo aperto, fino alla composizione di 35 percorsi, costruiti di una salita verso la vetta (Anabasi) e di una discesa accidentata al mare (Catabasi)....». Ecco l'architettura razionalistica di questa *grammatica* della poesia.

E concordo anche nell'intreccio indistricabile tra filosofia e linguaggio, sulla scorta di Wittgenstein, ma forse più ancora, del pensiero antico: di un *logos* che è pensiero ma anche parola. *L'Angelo* è un libro umilmente sapienziale, è stato detto. Oserei dire che è una personalissima *Bibbia*, come romanzo di Dio e dell'Io, che in Limone si capovolge, romanzo dell'Io e di Dio, nel loro intreccio che è la vita e il reale.

E la poesia è crociana conoscenza. Il filosofo avverte tutti i limiti della ragione scientifica, della speculazione, ed esplora i territori favolosi della poesia ma sempre con la stessa ansia conoscitiva. Vuole comprendere l'essere e, nuovo Faust, vende la ragione alla poesia.

In una società liquida, liquido è anche il poeta: «...Forse perché è un liquido poeta che si gioca in più forme in infinite premure da un cavo d'esperienza millenaria, poi che fu per millenni palombaro d'esistere, mozzo furtivo nella stiva dell'essere fin quando decise di svanire per abitar coralli sui fondali».

L'apertura all'io non ha nulla del soggettivismo intimistico, né tantomeno del soggettivismo superomistico. Con l'occhio alla realtà e alla vastità dell'essere, l'io con intelligenza si conosce nel riconoscere i suoi limiti e il suo essere relativo ed essere relazione: «... noi capimmo che fummo nulla più che cicatrici d'altre vite non nate, a cui fu perdonato il non esistere come una colpa da spiare abitando fra noi».

E nella poesia di Limone c'è anche il coraggio di forti *j'accuse* alla cultura contemporanea. Sempre presente al suo tempo, si direbbe che la poesia di Limone nasce come ribellione a quello stesso tempo 'inqualificabile'. Scrittore postumo allora lo definirei. Postumo ad un tempo storico

al quale sente di non appartenere: «... voi, che perdonaste all'esistere di Dio cancellandolo, per mostrarci chi siamo, voi che avete portato al Banco dei pegni il futuro e i bambini in cambio del presente e immolato i vostri medesimi figli sull'altare dei padri, adorando lo sterco della fame d'oro rubandoci ai dadi la speranza con la roulette russa d'una morte democratica, per tutti...».

È sicuramente fuori tempo o meglio contro-tempo questo atto di accusa contro il suo tempo, leopardiana «nobiltà».

Difficile, quindi, affrontare il grande capitolo di ogni critico: lo scrittoio dell'autore. Difficile perché a quello scrittoio ancora non ho avuto accesso se non di sbieco, sbirciando la biblioteca del poeta-Limone dall'angolo di quella del filosofo. Borgesiana Biblioteca de Babel, universo mondo che è «vero» in verità della sua stessa «finzione». E da quello scrittoio emerge senza dubbio il suo studio della persona, che si fa verso ne *L'Angelo*: «La storia dell'universo è la storia di ogni persona; una persona è la storia di tutto l'universo». Sono giochi di parole, ribaltamenti che ricordano Flaiano e che però riconducono direttamente ai grandi temi del Limone Filosofo. Primo fra tutti, la persona. E c'è anche la centralità del linguaggio, che è e non si limita a significare: «Chi dà un nome, dà un volto. Ciò che è senza un nome, è un abisso senza volto». Anche per questo Limone...è poeta ermetico. Sì, oso dire che Limone è poeta ermetico, lo sussurro come a voler dare una definizione impossibile, impossibile per più motivi, per più modi, da più parti. Impossibile perché in fondo la poesia ermetica non esiste o meglio ha confini troppo ormai consunti. Impossibile perché ermetici sono stati definiti poeti troppo distanti fra loro. Impossibile perché la stessa poesia di Limone è impossibile a de-finirsi, e non attinge a un unico modello ma ne abbraccia tanti. E allora, altro sussurro: Limone è Montale, il Montale dei limoni? Il Montale naturalmente prima della *Bufera*, il poeta della poesia metafisica, il Montale dell'esplicito riferimento alla *Casa dei doganieri*, il Montale della sacralità della parola. Ecco Limone è ermetico senza dubbio per la sacralità della parola.

Sacralità della parola e non del discorso poetico, che nella poesia contemporanea è ormai quasi estinto. Il discorso poetico inteso come discorso della tradizione lirica, cede il passo alla parola, dopo la intervenuta crisi irreversibile della lirica.

Ma il poeta Limone non è tutto nell'Angelo. È in *Milano non esiste*, scritta col titolo di *Salirone*, dedicata a Dante Maffia e vero capolavoro in versi di un mancato risorgimento. O è ancora in *Ceneri di Pasolini* o anche in *Karol*.

Anche e soprattutto in questi versi la poesia di Limone supera d'un

balzo gli anni sessanta e settanta, quelli dello sperimentalismo, dell'Officina, del Gruppo 63, le *querelles* tecnico-linguistiche, in cui la parola poetica si degradava a linguaggio. Come anche supera, ma non ignorandolo, il post-sperimentalismo di uno Zanzotto o un Raboni. Limone supera la ragione narrante della lirica del primo Novecento, come anche dell'antilirica del secondo novecento, scavalca il nullismo come frontiera del post-moderno e giunge direttamente alla fonte di una parola poetica che significa e dà voce.

Limone supera tutti questi modelli e torna, rinnovandola, ad una parola poetica. In fondo può dirsi per molti aspetti archetipa una poesia che penetra il filosofare e lo dispiega. E risuona ancora una volta Bachelard, il Bachelard lettore di Eluard: «Germe e ragione sono i due poli dell'immortalità del poeta. Con il germe egli rinasce, con la ragione permane».

E infine chiudo con l'invito che Limone ha inviato al figlio, ma insieme, facendone poesia, ha voluto inviare a tutti noi, offrendo quasi un eloquente profilo autobiografico: «Non dimenticare che il cuore ha l'intelligenza più alta, come già sapeva Pascal, perché libera dalla crisalide dei calcoli la farfalla originaria dei pensieri. Non farti depredare dall'ira e anticipa l'attesa con la fecondità».

ABSTRACT: The paper aims to identify the cultural and lyrical structures of Giuseppe Limone's poetry. While crossing traditional models, Limone's poetry goes back to a poetic authentic and original word, able to innovatively re-express both family ties and civil spirit. Themes, values, spontaneity and childhood, quest for truth and a blade of grass in the rock of necessity: those are issues, tensions, expertly transformed by Giuseppe Limone into a poetry able to capture what is dearest to each of us.

KEYWORDS: Quest for truth - Family - Poetry - Family ties - Lyrical structures.